

UNA CRISI COSTRUITA DAL M5S

di Lucio Caracciolo

su La Repubblica dell'8 febbraio 2019

Il governo del cambiamento inanella un altro successo internazionale.

Ben dubbio quanto a successo, innegabile quanto a cambiamento. Parigi ha richiamato l'ambasciatore a Roma, Christian Masset. Prassi diplomatica in casi di tensioni bilaterali, il richiamo di ambasciatori non si fa fra Paesi Ue o Nato; non era mai successo fra la Repubblica Italiana e la Francia. Non perché i rapporti siano sempre idilliaci, impossibile specie fra vicini. Non era mai successo, fino a ieri, per scelta e rispetto reciproco. Il secondo è venuto meno da parte italiana; Parigi ne ha tirato le conseguenze.

L'Italia se l'è andata a cercare.

Evitiamo salomoniche divisioni di responsabilità o, peggio, nostalgici fumi nazionalistici.

Nel rapporto italofrancese gli irritanti non mancano, in parte fisiologici, come la futile concorrenza in Libia, in parte imputabili a spregiudicatezze francesi (sconfinamenti a Bardonecchia).

Ma non hanno nulla a che vedere con il deliberato abbraccio pentastellato ai gilet gialli che da tre mesi destabilizzano la Francia e mettono alle corde le istituzioni transalpine, democraticamente elette.

Un dito nell'occhio di Macron.

Volutamente o no, l'incontro con Cristophe Chalencon inviava un segnale di ostilità nei confronti del governo (alleato) di un Paese con il quale l'Italia è legata a doppio filo economico, culturale - e spesso familiare. Senza incarichi di governo, Alessandro Di Battista può forse permettersi di andare a ruota libera. Non il vice presidente del Consiglio. La sua presenza era un atto d'irresponsabilità istituzionale. Peggio ancora se Luigi Di Maio non se ne rende conto.

I due leader pentastellati inseguivano un piatto di lenticchie elettorale.

Il conto lo paga l'Italia. Può essere salato e lungo. L'ambasciatore francese tornerà presto a Roma. Il gesto è dimostrativo.

Pazientemente, diligentemente, Masset riprenderà a cucire la trama dei rapporti italo-francesi, trovando sicuramente molta simpatia nella società civile italiana. Cercherà di ridimensionare la rottura. Farà il suo mestiere, da professionista.

Il problema è altrove. Quale sarà l'atteggiamento del suo governo e del suo presidente sui vari dossier bilaterali aperti dalla Tav (altra miopia pentastellata) alla collaborazione industriale? Cosa può aspettarsi Roma in autunno al cambio della guardia della Commissione Ue - quando anche Mario Draghi starà per lasciare la presidenza della Bce? Chi farà gli interessi dell'Italia a Bruxelles e a Francoforte?

Il governo giallo-verde fantastica su un Parlamento europeo a propria immagine e somiglianza; i sondaggi confermano che, malgrado i guadagni populistici, i partiti tradizionali (Popolari, Socialisti, Liberali, Verdi) manterranno la maggioranza. Vedremo. In ogni caso non è il Parlamento che decide i portafogli dei futuri Commissari. Sono i governi, cioè i leader, cioè soprattutto Angela Merkel e Emmanuel Macron. A che porte andrà a bussare Giuseppe Conte?

Se le componenti più responsabili del governo e del Parlamento non corrono ai ripari c'è il rischio di danni permanenti o comunque lunghi da rimarginare. In gioco non sono solo le poltrone all'Ue (che contano) o la trama politico-economica bilaterale (essenziale). Il rapporto di civiltà, di valori e di cultura è profondo, ma la geografia che ci avvicina ci può anche allontanare.

Sta a noi scegliere.

Nell'Alta Val di Susa, che molti lettori conoscono bene, fra Oulx e Cesana Torinese svetta (3000 m. circa) lo Chaberton. Sulla cima, i resti della batteria italiana, costruita per dominare il versante opposto, francese. Nel'39, la batteria fu distrutta il primo giorno di guerra, da un cannone da marina piazzato a Briançon. Oggi è territorio francese ma nessuno fa caso al confine - da tempo, ben prima di Schengen. Per arrivarci basta una buona condizione atletica. Teniamoci lo Chaberton così com'è.